

Cinquant'anni dal rapporto Kneschaurek

L'economia dei servizi in Ticino

L'economia ticinese è, da circa 50 anni, un'economia dei servizi, nel senso che la quota dell'occupazione del settore dei servizi è quella che largamente predomina nel contesto della struttura dell'occupazione¹⁾. Con l'estendersi dell'occupazione in questo settore – definito anche come settore terziario – è cambiata sostanzialmente la figura del lavoratore: al contadino, all'operaia di fabbrica e al muratore si sono sostituiti, come identità professionali dominanti, l'impiegato, il docente, la cassiera del supermarket, il camionista, il banchiere, il funzionario, il ricercatore, il rappresentante delle professioni liberali, l'infermiera, l'assistente sociale, il giornalista, il segretario di albergo e tutte le altre figure professionali che arricchiscono il settore dei servizi²⁾. La terziarizzazione dell'impiego ha avuto conseguenze importanti sull'economia, sulla società, sul modo di vivere e sulla struttura degli insediamenti. In questo articolo non mi occuperò di queste conseguenze, per quanto importanti possano essere state. Mi concentrerò invece sul rapporto tra terziarizzazione e sviluppo economico secolare trattando in particolare dello sviluppo nel lungo termine della quota di occupati del terziario nel totale dell'occupazione dell'economia ticinese.



*L'opinione di Kneschaurek:
un'economia che si terziarizza
non è necessariamente un'economia
che si sviluppa*

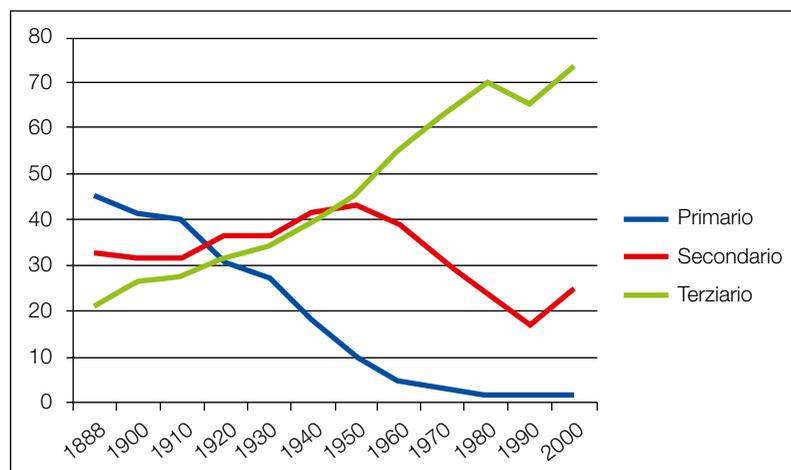
L'occasione di occuparmi della terziarizzazione della nostra economia mi è fornita dalla ricorrenza del cinquantesimo anniversario della pubblicazione del rapporto del prof. Francesco Kneschaurek sullo stato e lo sviluppo dell'economia ticinese nel quale, per la prima volta, venne discussa la natura della relazione tra espansione dell'oc-

cupazione nel settore dei servizi e sviluppo dell'economia ticinese³⁾.

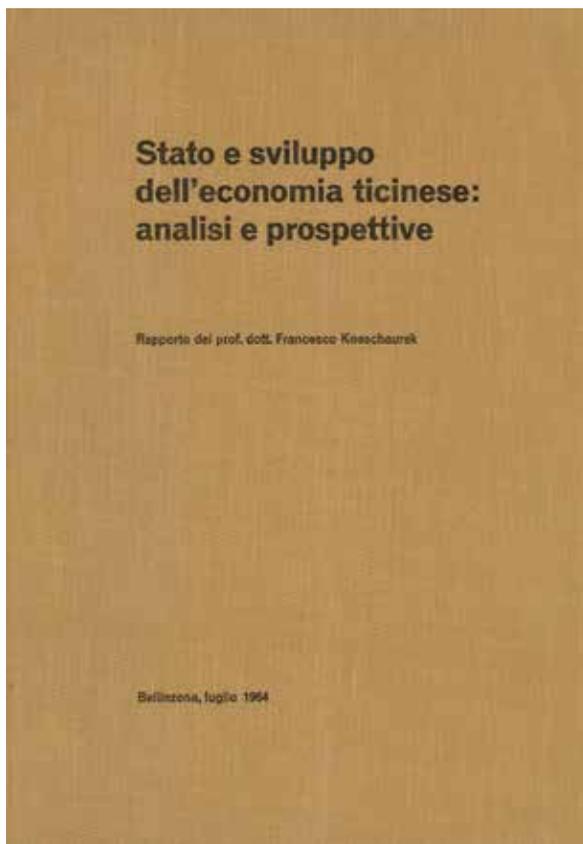
Nel suo rapporto, Kneschaurek analizzava la situazione dell'economia ticinese utilizzando un approccio macroeconomico. L'economia del Cantone veniva considerata alla stregua di una grande azienda che, valendosi di fattori di produzione come il lavoro e la produttività, realizzava il prodotto interno lordo⁴⁾. Il tasso di crescita dell'economia corrispondeva quindi alla somma del tasso di crescita dell'occupazione e di quello della produttività del lavoro. Comparando la produttività dell'economia ticinese con quella dell'economia svizzera, Kneschaurek accertava poi che la produttività dell'economia ticinese era del 20% inferiore a quella media nazionale. Eliminare questo divario diventava quindi l'obiettivo quantitativo della politica di sviluppo del Cantone⁵⁾. Nel suo rapporto Kneschaurek si occupa anche dell'evoluzione dell'occupazione in diversi rami, soprattutto per illustrare i punti di debolezza dell'apparato economico ticinese. Non presenta invece un'analisi dello sviluppo per settori di produzione. Non perché l'autore del rapporto sull'economia ticinese non conoscesse la te-

oria dello sviluppo per stadi di autori come Clark, Fisher e Fourastié che attribuiva alle modifiche nella struttura dell'occupazione per settori un ruolo centrale nella descrizione del processo di sviluppo secolare⁶⁾. Ma perché egli la considerava con occhio molto critico. Nella versione del Fourastié questa teoria afferma che lo sviluppo secolare di un'economia può essere misurato dalla crescita del prodotto interno lordo e da quella del reddito pro-capite. Parallelamente però all'aumento del Pil e del reddito pro-capite, si manifesta anche una transizione dal settore primario al settore terziario nella struttura dell'occupazione. Questa transizione sarebbe provocata da modifiche nella struttura della spesa dei consumatori che determinano una stagnazione nella domanda di prodotti dei settori primario e secondario e un'espansione della domanda di servizi. Ora, la decadenza dell'occupazione nel settore primario e l'espansione di quella nel settore terziario si erano manifestate anche in Ticino, durante tutto il secolo ventesimo (si veda la fig. 1). Questo andamento secolare delle quote dei tre settori di produzione nel totale dell'occupazione è proprio quello che, stando per esempio a Fourastié, dovrebbe manifestarsi in un'economia che cresce nel lungo termine. All'origine dello sviluppo economico stanno sia nell'approccio di Kneschaurek che

Fig. 1: Evoluzione di lungo termine delle quote settoriali nell'occupazione



Fonte: "Annuario statistico ticinese", varie annate.



Il professor Francesco Kneschaurek in una fotografia risalente ai primi anni Settanta (Archivio di Stato di Bellinzona, fondo Holländer). Anni prima il Consiglio di Stato del Cantone Ticino gli aveva affidato l'analisi dello stato dell'economia cantonale, sfociato nell'importante studio noto come "Rapporto Kneschaurek". La pubblicazione di oltre 200 pagine reca il titolo *Stato e sviluppo dell'economia ticinese: analisi e prospettive*, stampata a Bellinzona (Centrale cantonale degli stampati) nel luglio 1964. Dopo la premessa del Governo in cui viene rifatto l'istoriato di tutta la questione della "programmazione economica" – dall'interpellanza parlamentare dell'on. Libero Olgiati (1962), al rapporto preliminare del perito presentato in anteprima alla Commissione consultiva formata dalle associazioni economiche – seguono due capitoli dedicati allo stato e alle prospettive di sviluppo economico, a cui si aggiungono una ventina di pagine di considerazioni conclusive a titolo personale sull'azione che lo Stato dovrebbe intraprendere, nonché un centinaio di pagine di tabelle, vera miniera di informazione e documentazione.

All'epoca del mandato cantonale, Francesco Kneschaurek (nato nel 1924, della famiglia degli albergatori luganesi), ricopriva la carica di professore ordinario di economia all'Università di San Gallo, dove lui stesso si era formato negli anni 1947-51, e dove sarà in seguito nominato rettore. Su incarico del Consiglio federale doveva poi dirigere l'allestimento di studi prospettici sullo sviluppo dell'economia nazionale svizzera. Per diversi anni fu capo della delegazione elvetica presso il Comitato di politica economica dell'OCSE a Parigi (dal 1974).

in quello di Fourastié l'innovazione tecnologica e gli incrementi nella produttività. La spiegazione dei determinanti dello sviluppo in Fourastié è simile a quella proposta da Kneschaurek con il suo potenziale di produzione, in quanto anche Fourastié sottolinea il ruolo fondamentale che assume la produttività. Ma, l'economista francese si interessa anche a quello che succede dal lato della domanda. Nei rami in cui l'aumento della produttività è elevato, i prezzi tenderanno a calare il che farà crescere ulteriormente il potere d'acquisto della popolazione.

L'aumento del potere di acqui-

sto provoca, come ho già ricordato, una forte modifica nella composizione della spesa dei consumatori con un aumento della quota dedicata alla spesa per i servizi. Per effetto di questi cambiamenti, l'andamento delle quote dei tre settori nell'occupazione totale, dovrebbe, nel lungo termine, essere simile a quello illustrato dai dati della fig. 1. Fin qui la teoria dello sviluppo per stadi secondo Fourastié. Kneschaurek era conscio che l'occupazione dell'economia ticinese stava terziarizzandosi, ma non era affatto convinto che la modifica in atto nella struttura dell'occupazione bastasse per poter considerare – co-

me sostenevano i partigiani della teoria dello sviluppo per stadi – che in Ticino fosse in atto un processo virtuoso di crescita secolare del tipo di quello che si era manifestato nelle economie più avanzate. Per lui: "Il grado di sviluppo economico come pure il livello di benessere sociale di un paese non vengono in primo luogo determinati dal rapporto quantitativo esistente fra i diversi settori economici"⁷⁾. Secondo lui, in effetti: "Un vasto settore dei servizi privati e pubblici può riflettere, a seconda delle circostanze, un grado molto avanzato di sviluppo economico, come pure uno stato tipico di sottosviluppo econo-



La bella fotografia di Vincenzo Vicari è stata scattata entro la metà del secolo scorso nella piana della Campagna adorna, nei campi coltivati tra Genestrerio, Novazzano e Stabio, con sullo sfondo la mole del Generoso e il villaggio di Salorino sopra Mendrisio con le sue cave di pietra aperte nella montagna, e in lontananza anche i monti del lago di Como (si ringrazia l'Archivio di Stato di Bellinzona per la gentile concessione). Il contadino è intento a governare l'aratro, con la frusta in mano per sollecitare il bue da traino a cui è attaccato l'attrezzo. Fin dai primissimi decenni del Novecento l'agricoltura ticinese andava perdendo importanza, ma tuttavia i contadini (e in particolare le contadine) continuavano a rappresentare circa un terzo dell'occupazione totale. A partire dal 1930 e fino agli inizi degli anni Settanta il processo di decadenza si accelera quale conseguenza della meccanizzazione delle attività legate alla coltivazione e dell'abbandono di molti alpi con la chiusura di numerose aziende di allevamento nelle regioni di montagna del Cantone. Nell'ultimo quarto del secolo scorso, fuori dalle grandi aziende del piano, l'agricoltura diventa attività di appoggio. Nelle piccole aziende di numerosi paesi di montagna non assicura più il magro reddito di molte famiglie; diventa invece prerogativa di uno o due agricoltori che, con il loro parco macchine, riescono a mantenere, almeno in parte, il paesaggio dei prati e dei coltivi e ad assicurarsi un reddito che, per diventare accettabile, deve però essere spesso integrato da altre possibilità di guadagno. Dove non arriva la falciatrice a motore, il bosco si riprende le superfici che, fino allora, erano state curate da generazioni di agricoltori. Ma anche al piano diminuiscono sia le aziende agricole che i lavoratori di settore. Qui, l'imperativo per sopravvivere è aumentare la dimensione delle aziende e capitalizzare i procedimenti di coltivazione. Non di rado, sui terreni arati dai contadini della fotografia qui pubblicata sorgeranno, a distanza di alcuni decenni, i centri commerciali delle nostre periferie urbane.

mico!⁸⁾. Un passo più in là, Kneschaurek concludeva: "Il Ticino può essere considerato come il caso tipico di un Cantone che col suo 10% di primario, 46% di secondario e 44% di terziario sembra a prima vista inserirsi benissimo nel quadro di un'economia moderna, mentre effettivamente la sua struttura è ancora estremamente debole e – confrontata con la situazione ol-

tre Gottardo – di scarso rendimento produttivo"⁹⁾. Il problema che fa dubitare Kneschaurek è quello della produttività e, in particolare, della produttività del terziario. Fourastié presumeva che la crescita della produttività fosse la condizione indispensabile per la modifica nella struttura dei consumi e, finalmente, per la transizione dal primario al terziario. Kneschaurek pensava

invece che la crescita dell'occupazione nel terziario di una economia come quella ticinese non andasse di pari con un forte avanzamento della produttività e forniva diversi esempi per sostenere la sua argomentazione. In particolare comparava la composizione del settore terziario del Canton Ticino con quella del settore dei servizi del Canton Soletta, nel 1960, rilevando parecchie debolezze come:

- la preponderanza di piccole aziende di scarso livello produttivo specialmente nei rami del commercio (all'ingrosso e minuto) e della ristorazione
- il numero maggiore di impiegati amministrativi sintomo di un minore rendimento dell'amministrazione pubblica ticinese nei confronti di quella solettese
- il numero elevato di persone che lavoravano nell'economia domestica
- la minore occupazione in Ticino in un ramo strategico del terziario: quello dell'insegnamento.

La terziarizzazione della struttura dell'occupazione poteva quindi costituire un miglioramento significativo, relativamente alle condizioni di lavoro: lavorare in un ufficio, in un negozio, in una redazione, in una scuola, in una clinica o in un magazzino era certamente più piacevole e fisicamente meno gravoso che lavorare in fabbrica, sul cantiere o nella stalla¹⁰⁾. È anche possibile – ma qui le eccezioni sono numerose – che lo stipendio che riceveva un lavoratore del terziario fosse superiore al salario del lavoratore del secondario e al guadagno del contadino. Sembra però di capire che, secondo Kneschaurek, lo sviluppo dell'occupazione nel terziario dell'economia ticinese non era stata accompagnata da uno sviluppo significativo della produttività. Nel suo rapporto il giudizio finale sulla struttura dell'economia ticinese restava critico. Anche se di impostazione "moderna" (leggi con un settore terziario molto ampio) la stessa rimaneva infatti "estremamente fragile e di scarso rendimento produttivo"¹¹⁾.



Il contributo del terziario alla produttività

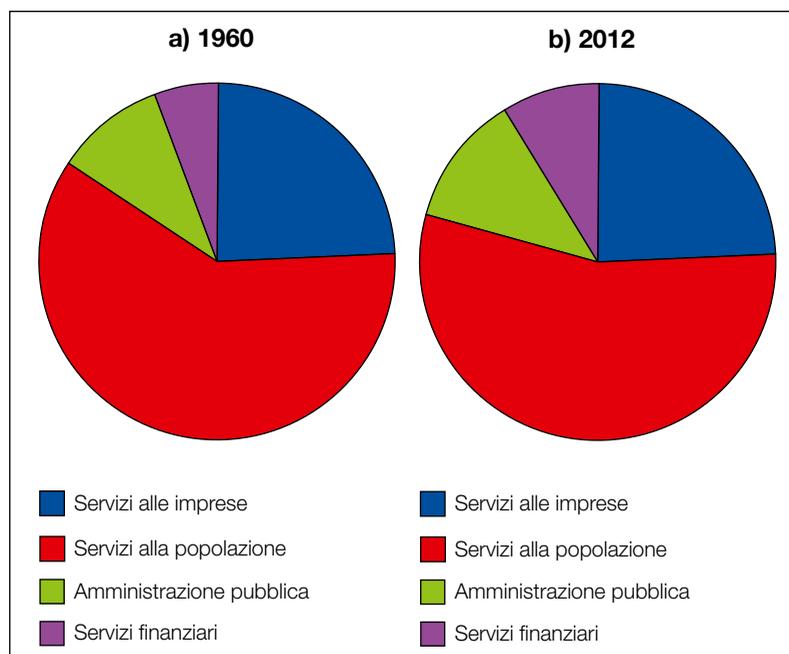
L'occupazione nel settore terziario si è sviluppata rapidissimamente, nel corso degli ultimi 50 anni¹²⁾. Stando alla mia stima, nel 1960, si contavano circa 40.000 persone occupate nel settore dei servizi, mentre nel 2012, l'effettivo di occupati di questo settore era salito a 165.000, frontalieri compresi, il che significa che, in 5 decenni, sono stati creati, nell'economia ticinese, 125.000 nuovi posti di lavoro nel settore dei servizi. È ovvio che questi posti hanno più che compensato le perdite di occupazione subite dai settori primario e secondario. Il settore dei servizi è un settore composito che conta numerosi rami che svolgono attività molto diverse. Di solito gli esperti del settore suddividono questi rami in gruppi di attività che hanno qualche affinità. Per esempio si contrappongono, a seconda delle categorie di clienti, i servizi alle imprese ai servizi alla popolazione. Oppure, a seconda della natura giuridica del datore di lavoro, i servizi privati ai servizi pubblici. Per l'esame dell'evoluzione dell'occupazione nel settore, dal 1960 al 2012, ho utilizzato una suddivisione in otto rami¹³⁾. In questo periodo si sono registrati mutamenti importanti. Nel 1960, quasi i due terzi dell'occupazione erano concentrati nei tre rami: "servizi alle imprese" (in quei tempi si trattava soprattutto di posti di lavoro nel settore dei trasporti e delle comunicazioni), "alberghi e ristoranti" e "commercio". Nel 2012, invece, i tre rami più importanti erano i "servizi alle imprese" (che comprendono oggi, oltre ai posti di lavoro nella logistica e nella comunicazione anche quelli nella ricerca e sviluppo, e quelli nell'informatica), il "commercio" e i "servizi sanitari e sociali". Nel 2012, i tre rami maggiori rappresentavano un po' meno del 60% dell'occupazione totale del settore. Questa trasformazione della struttura dell'occupazione per rami è stata determinata dalle differenze nei tassi di crescita annuali dell'occupazione di ogni singolo ramo. Il ramo nel quale l'occupazione è cresciuta più rapida-

mente è stato quello dei servizi sanitari e sociali con un tasso annuale medio del 6.3%. Lo seguono i servizi finanziari con un tasso del 3.5%, l'istruzione con un tasso del 3.2%. L'occupazione nelle amministrazioni pubbliche è cresciuta a un tasso annuale pari al 2.8% che è uguale al tasso di crescita medio dell'occupazione nel terziario. Sotto la media sono cresciuti invece i rami che hanno un livello di produttività basso ossia i servizi alle imprese, con un tasso pari al 2.6%, gli altri servizi con un tasso dell'1.8%, il commercio e le riparazioni, con un tasso pari all'1.7% e i ristoranti e gli alberghi con un tasso dell'1.1%¹⁴⁾. L'evoluzione conosciuta dall'occupazione, all'interno del settore terziario, nell'intervallo di tempo esaminato, contribuisce a relativizzare la portata di una parte delle critiche sulla composizione dell'occupazione nel terziario ticinese, formulate da Kneschaurek. In particolare i tassi di crescita dell'occupazione per rami dimostrano che l'occupazione nel ramo dell'educazione è cresciuta con un tasso superiore alla media, mentre quella nel ramo delle amministrazioni pubbliche ha co-

nosciuto un tasso di crescita pari solo a quello medio. L'occupazione nelle economie domestiche è poi stata drasticamente ridimensionata. Quasi a titolo di controprova ho analizzato l'evoluzione delle quote dell'occupazione per ramo, utilizzando un'altra suddivisione dei rami del terziario. I due grafici della fig. 2 sono stati ottenuti aggregando i rami della suddivisione usata sin qui a seconda della destinazione dei servizi. In particolare ho distinto tra servizi alle imprese e servizi alla popolazione¹⁵⁾. Le amministrazioni pubbliche e i servizi finanziari che si rivolgono sia alle imprese, sia alla popolazione, li ho invece considerati in modo separato.

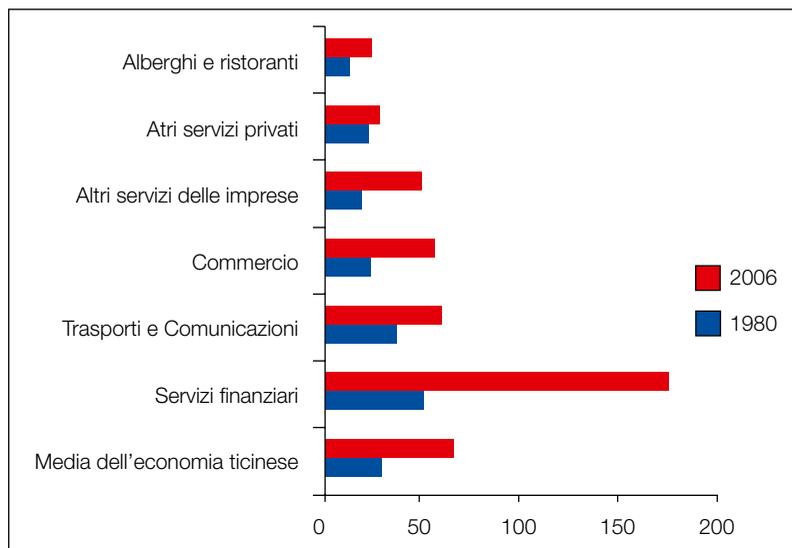
I grafici a) e b) della fig. 2 mettono in evidenza che l'occupazione nel terziario è soprattutto importante nel sotto-settore dei servizi alla popolazione. Questo sembrerebbe confermare le attese di Fourastié che attribuiva l'espansione dell'occupazione e della produzione del terziario soprattutto a un aumento del potere di acquisto della popolazione. Tuttavia, l'evoluzione manifestatasi negli ultimi decenni,

Fig. 2: Evoluzione delle quote dei rami aggregati a seconda della destinazione dei servizi



Fonte: elaborazione dell'autore sulla base dei dati dei censimenti federali della popolazione.

Fig. 3: Produttività orarie in franchi per i rami del terziario ticinese 1980 e 2006



Fonte: rapporto BAK 2008.

con un rafforzamento dell'aggregato dei servizi alle imprese (aumento del traffico, avvento dell'informatica e dell'elettronica e diffusione delle attività di ricerca e sviluppo), toglie ulteriormente peso alla critica, formulata da Kneschaurek, circa l'importanza dei servizi alle economie domestiche. Da ultimo ricordo che la dimensione media dell'azienda del terziario ticinese è passata, tra il 1960 e il 2011, da 5.2 a 5.9 addetti. La dimensione è quindi aumentata, sebbene solo marginalmente.

Nonostante questi miglioramenti è difficile pronunciarsi, in modo definitivo, sull'evoluzione del contributo del settore terziario alla crescita dell'economia ticinese considerando solo i dati relativi allo sviluppo dell'occupazione. Fortunatamente, da qualche anno, l'Istituto BAK di Basilea mette a disposizione indicatori regionali della produttività per ramo basati su stime del valore aggiunto¹⁶⁾. In un rapporto, pubblicato nel 2008, questo istituto ha proposto stime della produttività oraria nominale per i rami dell'economia ticinese per gli anni 1980 e 2006. La struttura di questi valori è dominata dalla produttività del ramo dei servizi finanziari che possiede un valore aggiunto per ora di lavoro largamente superiore alla media. Per quel che riguarda i ra-

mi del terziario, le stime del BAK sono riportate nella fig. 3.

I dati concernenti la produttività oraria per ramo ci consentono di concludere che, soprattutto grazie all'apporto del ramo dei servizi finanziari, nel periodo 1980-2000, la terziarizzazione dell'economia ticinese ha contribuito in modo positivo alla crescita del prodotto interno lordo cantonale e alla crescita della produttività della nostra economia. Dopo il 2000, purtroppo, l'apporto dei servizi finanziari alla produttività si riduce. L'apporto positivo alla crescita della produttività dell'economia, dato dall'espansione del terziario ticinese nel corso degli ultimi decenni, deve dunque essere attribuito ad un unico ramo, quello dei "servizi finanziari". In tutti gli altri rami del terziario, il contributo alla crescita del prodotto interno lordo dell'economia cantonale è stato assicurato unicamente dall'espansione dell'occupazione. Per effetto del contributo positivo, assicurato dal ramo dei servizi finanziari e da quelli dell'industria, è comunque probabile che all'economia ticinese sia riuscito, nel corso degli ultimi cinque decenni, di ridurre lo scarto in materia di produttività, rispetto alla media nazionale, dal 20 a circa il 10%.



A mo' di conclusione: quale sarà il futuro del terziario?

Nel corso dei cinque decenni trascorsi dalla pubblicazione del rapporto Kneschaurek, la quota del terziario nell'occupazione totale dell'economia ticinese è passata dal 44 al 75% progredendo di censimento in censimento¹⁷⁾. La progressione della quota del terziario nell'occupazione totale è stata talmente rapida che diventa legittimo chiedersi dove potrebbe salire nel corso dei prossimi decenni. La teoria degli stadi di sviluppo di Clark-Fisher-Fourastié non ci aiuta a trovare una risposta a questo interrogativo. Fintanto che la produttività e il reddito aumentano, la domanda di servizi dovrebbe aumentare più rapidamente di quella di altri beni e quindi anche l'occupazione nel settore terziario dovrebbe crescere più rapidamente dell'occupazione totale. Tuttavia, nel corso degli ultimi decenni più di uno studioso si è chiesto se, come già fu il caso per le quote del primario e del secondario, anche per quella del terziario potrebbe arrivare il momento del possibile declino. Queste attese si basano sulla constatazione che la produttività del settore dei servizi è, in generale, bassa e che quindi, con il passare del tempo, l'aumento della produzione può essere conseguito solo a costi sempre più elevati. Questi autori prevedono poi che l'impatto negativo della bassa produttività sull'evoluzione dell'occupazione si farà sentire maggiormente nel sotto-settore dei servizi alla popolazione che in quello dei servizi alle imprese¹⁸⁾. La tendenza alla riduzione della quota dei servizi alla popolazione nell'occupazione del settore terziario, che si può già rilevare nei grafici della fig. 2 per il periodo 1960-2011, dovrebbe quindi manifestarsi anche nel futuro. Per quel che riguarda i servizi alla popolazione, autori come Garshuny e Miles hanno dimostrato che, nel lungo termine, il fatturato è aumentato ma il volume effettivo di servizi consumati dalla popolazione invece no¹⁹⁾. Siccome il fatturato è dato dal prodotto del volu-



La fotografia risale agli anni a cavallo tra il 1920 e 1930, scattata dal fotografo Herbert Ruedi a Dangio, in val di Blenio, nella fabbrica di cioccolato della Cima Norma (Archivio di Stato, Bellinzona, fondo Ufficio cantonale delle proiezioni luminose, CD 142). È un'epoca in cui l'occupazione del settore secondario (industria, artigianato e edilizia) va via via rafforzandosi, a scapito del settore agricolo che invece va a perdere d'importanza. Nel rapporto sullo stato e lo sviluppo dell'economia ticinese (1964), il prof. Kneschaurek riporta i dati della Statistica sulle fabbriche (stabilimenti con 6 e più occupati), che mettono in evidenza come – a metà del secolo scorso – nell'industria ticinese erano impiegati più donne che uomini. Nel 1950, per esempio, risultano occupati 6.829 uomini e 7.464 donne. Questa caratteristica dell'impiego industriale era dovuta al fatto che l'industria ticinese era largamente di tipo leggero, con un forte accento sulle attività di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e della natura. Gli stabilimenti dell'industria pesante erano praticamente tutti concentrati nella zona industriale di Bodio. Scorrendo i dati dell'occupazione industriale per il 1949, risulta che nel ramo "Alimentazione, bevande e tabacchi" la percentuale della lavoratrici era pari al 61.6%, nel ramo dell'"Abbigliamento" all'89.0%, nell'"Industria tessile" al 78.2% e in quello degli "Orologi e gioielli" al 78.1%. L'occupazione di questi quattro rami rappresentava il 54.7% dell'occupazione del settore industriale ticinese. La fotografia qui pubblicata dà testimonianza di questa realtà del lavoro femminile industriale novecentesco: si scorgono in effetti donne intente alla fabbricazione e confezione di pralinés. D'altra parte, quello della Cima Norma è un caso interessante, in quanto uno dei pochi esempi riusciti (almeno per diversi decenni) di tentativi di industrializzazione nelle valli, basati sul reimpiego dei risparmi provenienti dall'emigrazione. Nonostante che, per la natura del prodotto, la produzione si svolgeva in situazioni igieniche eccellenti, le condizioni di lavoro non erano tuttavia delle più comode, costringendo le lavoratrici a stare praticamente in piedi per tutta la giornata.

me di servizi acquistato per il loro prezzo medio, questo significa che, nel lungo termine, sono solo i prezzi dei servizi che aumentano. Col passar del tempo, a causa del rincaro, è invece possibile che i consumatori tendano a ridurre i loro acquisti e a sostituire l'acquisto di servizi di questo sotto-settore con l'acquisto di apparecchi o procedimenti che consentano loro

di produrre i servizi in proprio²⁰. Questa tendenza viene definita come la società del self-service. Gli esempi di Gerschuny e Miles sono l'automobile che sostituisce il trasporto pubblico o la televisione che sostituisce la frequentazione di cinema, concerti e teatri. Ma vi sono anche esempi di soluzioni intermedie dove l'acquisto del servizio resta, ma il consumatore si

sostituisce – almeno per una parte della prestazione – al personale di servizio, di vendita o a quello che esegue le manutenzioni e le riparazioni. Esempi di questo tipo di contenimento dei costi dei servizi sono i distributori di benzina automatizzati, gli alberghi senza personale, accessibili con un codice, il pagamento degli acquisti nel supermarket senza passare per la



Nel 1975, il censimento federale delle aziende aveva registrato che nella regione del Luganese (ossia la regione che si estendeva dal lago al Monte Ceneri, includendo Collina d'Oro, Malcantone e Valli di Lugano) il 75% della superficie di vendita del commercio al dettaglio si trovava all'interno dei confini della città di Lugano di allora (ossia la città di prima delle aggregazioni). Poi, nel decennio susseguente, con la fine dei lavori della rete autostradale (uscite di Lugano nord e Lugano sud) la quota della città nel totale delle superfici della distribuzione al dettaglio comincia a diminuire a seguito della nascita dei centri commerciali in prossimità delle due uscite in questione. Lo stesso fenomeno matura a Morbio Inferiore nei pressi dell'uscita per Chiasso, a S. Antonino, nei pressi dell'uscita sud di Bellinzona e, per finire, a Mendrisio, Castione e Tenero, sempre in prossimità di accessi autostradali o di strade di scorrimento veloce. Va aggiunto tuttavia che il fenomeno non ha solo una dimensione territoriale: indebolimento dell'offerta nei centri urbani tradizionali, rafforzamento della stessa in zone facilmente accessibili dal traffico automobilistico, in prossimità delle uscite autostradali. No, perché il centro commerciale (come quello di S. Antonino nella piana di Magadino raffigurato nella fotografia) è una nuova istituzione. Offre un campionario di prodotti molto più ampio di quello che potevano offrire i piccoli negozi del centro e si appoggia su una strategia di vendita e di sviluppo che presuppone una modifica importante del comportamento del consumatore. In effetti, il centro commerciale diventa una vera e propria istituzione urbana: la cattedrale in periferia per i nuovi riti del consumo. Al centro commerciale si va non solo quando c'è la necessità di comperare qualcosa, ma anche quando non vi è nessuna necessità impellente. La sua visita diventa un rituale che presenta occasione di svago, d'incontro e relazioni sociali. Nel frattempo, l'offerta di beni di consumo nei nuclei dei centri urbani si è ridotta e specializzata, orientandosi verso categorie di consumatori di alto bordo, verso i giovani e verso i turisti. Non di rado i centri commerciali sorgono sugli stessi terreni sui quali, cinquant'anni prima, sudavano i contadini che ancora dissodavano la terra con l'aiuto dei buoi. La loro rendita per metro quadrato di superficie di vendita è però almeno 200 volte superiore a quella del metro quadro di terreno coltivato di allora.

cassiera, l'acquisto di cd, biglietti per viaggi o eventi, libri, vacanze e quant'altro, attraverso internet, la soppressione degli uffici postali decentralizzati e via di questo passo.

La sostanza di questi processi è che a lavoro pagato di dipendenti delle aziende del settore dei servizi si sostituisce lavoro impagato dei consumatori. Un'altra variante importante è pure data dalla sostituzione di lavoro pagato nel settore dei servizi formale con lavoro impagato, o malpagato, nel settore informale come è oggi molte volte il caso quando si ricorre alle badanti per assicurare l'assistenza

degli anziani in famiglia. Per effetto di questi processi di internalizzazione della produzione del servizio nelle famiglie, o di sostituzione del lavoro dei dipendenti delle aziende del settore dei servizi con procedimenti self-service di cui devono farsi carico dei consumatori, è molto probabile che l'occupazione nei rami del settore che servono la popolazione non crescerà in futuro in parallelo con la domanda di servizi, anzi, con l'eccezione forse dei rami dell'educazione, del sanitario e del sociale che sono tutti pubblici o parapubblici, tenderà a diminuire. Si

espanderà invece l'occupazione nel settore informale che tenderà a diventare un importante quarto settore dell'economia. Che ne sarà poi dell'occupazione nei servizi alle imprese?²¹⁾ Gli autori che si sono occupati del futuro del settore dei servizi pensano che in questi rami del settore sia più facile conseguire aumenti di produttività²²⁾. Le aziende, del pubblico come del privato, che producono servizi per le imprese dispongono di tutta una serie di strategie per contrastare l'aumento dei costi. La più importante consiste nella ristrutturazione del modo di la-

vorare e degli organigrammi. Con l'aiuto dell'informatica e dell'elettronica si sopprimono posti di lavoro e si appiattiscono le gerarchie ottenendo così risparmi notevoli di posti di lavoro. Una parte sempre maggiore delle esigenze lavorative vengono soddisfatte con lavoro a tempo parziale invece che con lavoro a tempo pieno. Si cerca anche di impiegare piuttosto persone con salari inferiori alla media che persone remunerate con salari alti. Così, in Ticino, la quota di donne nel totale degli occupati del terziario è salita in 50 anni (dal 1960 al 2012) dal 44 al 49%, quella degli stranieri dal 29 al 39%. Dalla fine del secolo scorso diversi rami dei servizi alle imprese sono stati ristrutturati, in particolare il ramo dei servizi finanziari e diverse amministrazioni pubbliche (il processo di aggregazione dei comuni in atto può anche essere visto in questa ottica). Altre strategie di contenimento dei costi nel settore dei servizi – che, come la ristrutturazione, possono essere applicate anche ai servizi alla popolazione – sono la concentrazione del capitale, con l'acquisto e la successiva chiusura di aziende concorrenti e, soprattutto, la delocalizzazione delle sedi, dai centri urbani verso le periferie di agglomerato (spostamento in particolare dei cosiddetti back-offices) in prossimità degli accessi autostradali, per contenere sia i costi di locazione, sia quelli di trasporto e magazzinaggio.

Sempre per risparmiare sui costi del personale si sono abolite le sedi regionali di aziende di portata nazionale o si è spostato verso la sede centrale, o verso nuove sedi regionali a livello supra-cantonale, il personale direttivo che prima agiva solo a livello regionale. È utile aggiungere che la delocalizzazione, all'interno dell'agglomerato, nelle nuove regioni supra-cantonali, o a livello nazionale verso la sede centrale non concerne solamente i servizi prodotti dal settore privato, ma anche quelli del settore pubblico, o di quello parapubblico, in particolare quelli che, dai pianificatori, vengono definiti come grandi generatori di traffi-



La sede della Banca del Gottardo progettata dall'architetto Mario Botta, in Viale Francini a Lugano, insieme alla sede di UBS Suglio di Manno, è forse l'opera architettonica più importante realizzata durante la fase di sviluppo della piazza bancaria luganese. E le vicende di questo istituto, fondato nel 1957 e assorbito dalla Banca della Svizzera italiana nel 2007, resteranno esemplari nell'illustrazione della fase di ascesa e di quella di contrazione di questa piazza. In primo luogo per la rapidità della crescita, durante i primi anni sessanta. Poi per i rapidi cambi di mano nella proprietà. Nel 1963, la maggioranza delle azioni vengono acquistate dal Banco Ambrosiano. Venti anni più tardi, nel 1984, nel bel mezzo della crisi dell'Ambrosiano, che doveva portare, nel 1987, al fallimento di questa banca, la Gottardo viene ceduta alla giapponese Sumitomo. Nel 1999, la Gottardo viene acquistata dalla Rentenanstalt (oggi Swiss Life) e, finalmente, nel 2007, viene ceduta alla Generali e integrata nella filiale luganese di questa assicurazione, la Banca della Svizzera Italiana. Per il momento questa serie di passe-passe nella proprietà si è conclusa con l'acquisto della BSI da parte della BTG Pactual, una banca brasiliana, nel luglio del 2014. Fino alla fine del secolo ventesimo, queste modifiche della proprietà si sono effettuate in uno scenario di crescita. Dall'inizio del secolo ad oggi, invece, la piazza luganese conosce una tendenza alla stagnazione se non addirittura una contrazione del suo movimento di affari. Responsabili di questo cambiamento sono gli "scudi fiscali", ossia le successive misure di amnistia con le quali il governo italiano ha cercato di far rientrare in Italia i capitali esportati a fin di evasione fiscale. È difficile dire oggi quale potrà essere il futuro della piazza finanziaria luganese e quale quello dell'economia ticinese che, occorre sottolinearlo, deve largamente la sua crescita nella seconda metà del secolo scorso, all'espansione del settore bancario.

co (campus universitari, ospedali, stadi e altre attrezzature sportive, teatri, musei, ecc.).

Prima di terminare vorrei ricordare ancora che, nel caso del Ticino, l'evoluzione futura di alcuni rami del terziario potrebbe essere influenzata negativamente anche da una diminuzione della domanda. Potrebbe essere il caso dei servizi finanziari, il cui sviluppo in Ticino è, già da qualche anno, minacciato dalla probabile scomparsa del segreto bancario nei confronti delle autorità fiscali straniere, ma anche quello del ramo del commercio al dettaglio che soffre, da anni, della concorrenza che i supermercati italiani

gli possono fare, approfittando di un tasso di cambio dell'euro estremamente basso. Per effetto di queste strategie di contenimento dei costi e della possibile diminuzione della domanda in rami esportatori del settore dei servizi (oltre ai servizi finanziari e al commercio al dettaglio si possono qui citare anche i rami nei quali la domanda è influenzata in modo significativo dall'evoluzione dei flussi turistici) è difficile che, in Ticino, la produzione di servizi continui ad espandersi e che la quota del settore terziario nell'occupazione complessiva aumenti ancora. Ci saranno ovviamente rami del terziario nei quali l'occupazione continuerà ad

aumentare ad un tasso superiore alla media, ma questi aumenti saranno probabilmente più che compensati dalla stagnazione, vedi dalla possibile diminuzione dell'occupazione, in aziende private e pubbliche nelle quali si continueranno ad applicare programmi di ristrutturazione e di contenimento dei costi del tipo di quelli evocati qui sopra. Insomma, le tendenze in atto sembrano riconfermare la fondatezza dello scetticismo sul possibile apporto del terziario allo sviluppo secolare dell'economia ticinese che il prof. Kneschaurek aveva già espresso 50 anni fa.

Angelo Rossi

- 1) Secondo il censimento federale della popolazione, il sorpasso del terziario sul secondario, avvenne nel 1970; secondo il censimento delle aziende, invece, il sorpasso avvenne già nel 1965.
- 2) Gli economisti usano suddividere gli occupati di una data economia in tre settori: il primario, il secondario e il terziario. Nel settore primario si trovano gli occupati dell'agricoltura, della foresticoltura, della pesca e, talvolta, quelli che lavorano nelle miniere ad estrarre minerali. Il secondario è il settore delle professioni dell'industria, dell'artigianato e dell'edilizia e il terziario quello delle professioni dei servizi.
- 3) Si veda Francesco Kneschaurek, *Stato e sviluppo dell'economia ticinese: analisi e prospettive*, Bellinzona, Centrale cantonale degli stampati, luglio 1964.
- 4) Varrà la pena di ricordare che questo approccio alla crescita economica di una regione non è altro che una definizione. Sia P, il prodotto interno lordo della regione, L, la forza di lavoro occupata, e P/L la produttività per lavoratore, si ha: $P = L \cdot P/L$. Considerare che i fattori di produzione siano i determinanti della crescita del prodotto interno lordo è tipico dell'approccio neoclassico alla teoria della crescita che mette l'accento sull'offerta globale. Per contro, questo approccio trascura completamente eventuali influenze provenienti dallo sviluppo della domanda globale.
- 5) È utile precisare che, nel suo rapporto, Kneschaurek ha utilizzato i

termini crescita e sviluppo come se fossero sinonimi, dando loro soprattutto una connotazione quantitativa.

- 6) Si vedano: Allan G.B. Fisher, *Capital and the Growth of Knowledge*, "The Economic Journal", 1933, vol. 43, n. 171, pp. 379-389; Colin Clark, *The Conditions of Economic Progress*, New York-Londra, McMillan, 1940; e Jean Fourastié, *Le grand espoir du XXème siècle, Progrès technique, Progrès économique, Progrès social*, Paris, PUF, 1949.
- 7) Francesco Kneschaurek, op. cit., pp. 28-29.
- 8) *Ivi*, p. 29.
- 9) *Ivi*, p. 30.
- 10) Questa affermazione dovrebbe essere relativizzata dalla presa in considerazione del fenomeno dello stress, un aggravio delle condizioni di lavoro che ha accompagnato l'affermarsi della terziarizzazione dell'occupazione.
- 11) Francesco Kneschaurek, op. cit., p. 33.
- 12) In effetti, il tasso medio annuale di crescita dell'occupazione nel terziario ticinese, nel periodo 1960-2011, è stato del 2.8%.
- 13) Nel ramo dei servizi finanziari sono compresi i posti di lavoro nelle banche e nelle assicurazioni, come pure in altre attività finanziarie; inoltre i posti di lavoro nelle società immobiliari; nei servizi alle imprese sono compresi i posti di lavoro nel ramo dei trasporti e delle comunicazioni, i posti di lavoro nelle attività di ricerca e sviluppo e nell'informatica, come pure i posti di lavoro nelle attività di mediazione; il commercio comprende le attività del commercio al minuto e quelle del commercio all'ingrosso più le attività di riparazione di autoveicoli; la posta "altri servizi" è composta da tutti gli altri rami e da tutte le altre attività di servizio non comprese nei rami precedenti. Il complesso degli altri servizi del 1960 è probabilmente diverso da quello del 2012.
- 14) Osservo che anche i tassi di crescita inferiori alla media sono sempre largamente superiori al tasso di crescita demografico medio annuale, dettato dal movimento naturale (nascite meno decessi), ragione per cui anche nei rami in cui l'occupazione è cresciuta relativamente poco, le esigenze della domanda di lavoro hanno potuto essere soddisfatte solo con l'immigrazione di lavoratori.

- 15) Nei servizi alla popolazione ho aggregato i "servizi sanitari e sociali", l'"istruzione", il "commercio" e i "ristoranti e alberghi".
- 16) È giusto ricordare che le stime del prodotto interno lordo regionale e dei valori aggiunti dei singoli rami del BAK vengono criticate da più parti. Vi sono economisti che pensano che non abbia un gran senso eseguire stime di questo tipo in un contesto di regioni piccole come sono i Cantoni svizzeri perché la probabilità di fare errori nella stima è troppo grande.
- 17) La curva di evoluzione di questa quota, illustrate nella fig. 1, mostra però un'intaccatura in corrispondenza con l'ultimo decennio del ventesimo secolo che fu un periodo di forte stagnazione dell'economia.
- 18) È questa per esempio l'opinione di Sven Illeris che ha studiato l'evoluzione del settore dei servizi in Europa. Si veda il suo *Services and Regions in Europe*, Programma Fast della Comunità europea, Avebury, Aldershot, 1989, in particolare il capitolo 4.
- 19) Si veda per esempio Jonathan Garshuny, Ian Miles, *The New Services Economy: The Transformation of Employment in industrial Societies*, London, Frances Pinter, 1983.
- 20) Che va molto di moda attualmente, negli agglomerati urbani, è il taglio dei capelli in famiglia.
- 21) Nel suo bestseller sull'evoluzione della domanda di lavoro, Jeremy Rifkin è abbastanza drastico nella previsione e intitola il capitolo dedicato all'evoluzione dell'occupazione nel terziario *The last service worker*, forse in analogia con il titolo del famoso romanzo americano di inizio Ottocento *L'ultimo dei moicani* di James Fenimore. Si veda Jeremy Rifkin, *The end of work*, London, Penguin Books, 2000.
- 22) Segnaliamo nuovamente al lettore che questo purtroppo non avviene nel caso ticinese.